rante il quale «*the creditors' rights of action (...) are not lost, but simply suspended during administration*»; «*after the administration has come to an end, the creditors' rights to take proceedings are then re-established*» (56).

Va infine sottolineato che, nel caso in cui la procedura inglese non raggiunga gli obiettivi di risanamento prefissati, e ad essa faccia seguito una procedura concorsuale liquidatoria, i crediti vantati nei confronti di Lehman dovranno essere fatti valere in sede di accertamento del passivo ai sensi della legge inglese (57). Per questa eventualità si potrebbe porre il grave problema degli ingentissimi costi legali della giurisdizione inglese, i quali sembrano essere talmente elevati da porre in dubbio il principio di effettività della tutela giurisdizionale, al punto che al provvedimento di avvio della procedura concorsuale liquidatoria (*winding up*) potrebbe essere negato il riconoscimento in Italia per contrarietà all'ordine pubblico processuale.

11. Possiamo a questo punto tirare le fila del discorso e vedere come in concreto il diritto vantato da F. possa trovare tutela.

Premesso che l'interruzione è un istituto posto a tutela del contraddittorio e che l'ordinanza milanese ha deciso di disporla in ragione del (supposto) venir meno della cosiddetta capacità processuale della convenuta, causato dall'ammissione della stessa alla procedura di *administration*; considerato inoltre che non sembra agevole immaginare una impugnazione del provvedimento di interruzione che richieda tempo e risorse inferiori a un atto di riassunzione del medesimo; considerato infine che un processo interrotto deve poter proseguire laddove sia ripristinato il contraddittorio; considerato tutto questo, ci sembra che la via corretta da intraprendere a questo punto sia quella della riassunzione della causa nei confronti di Lehman, in persona dei suoi *administrators*, quali risultano dall'*order* inglese.

Dopodiché il processo, sia che si applichi la legge italiana, sia che si applichi - come crediamo sia più corretto

fare - la legge inglese, non potrà a nostro avviso essere dichiarato improcedibile, potendo invece proseguire, eventualmente previa sospensione del medesimo fino al termine della procedura di risanamento (58).

di Michelle Vanzetti Ricercatrice Univ. Statale Milano

(56) V. Dennis, *Insolvency law handbook*, London 2006, 244 ss.; Bailey, Groves, *Corporate Insolvency, Law and practice*, London 2007, 377. In generale sugli effetti della moratoria sui processi pendenti durante l'*administration* si vedano anche: V. Finch, *Corporate Insolvency law, Perspective and Principles*, Cambridge 2002, 277 s.; I. F. Fletcher, *The law of insolvency*, London 2002, 475 ss. Il problema non si porrebbe, ovviamente, se si fosse nel frattempo ottenuto dalla Corte o dagli *administrators* il permesso di procedere ai sensi del *paragraph 43 (6)* dello *Schedule B1* dell'*Insolvency Act*. Si veda ancora Bailey, Groves, *Corporate Insolvency*, cit., ove si sottolinea che la violazione della moratoria «*may give rise to a claim in damages*» (*Euro Commercial Leasing Ltd vs Cartwright & Lewis*, 1995).

(57) Sulle modalità con cui i creditori possono proporre le loro domande nell'ambito delle procedure di insolvenza inglesi si veda ampiamente V. Dennis, cit. nt. prec., 379 ss.

(58) V. Dennis, cit. nt. 57, 244 ss. Qualora, tuttavia, non abbia luogo il prospettato risanamento, e venga avviata nel Regno Unito una procedura d'insolvenza liquidatoria nei confronti di Lehman, sarà forse possibile per F., dopo la riassunzione, proseguire in Italia il processo nei suoi confronti fino alla sentenza di merito, ma l'eventuale titolo esecutivo quivi formatosi non sarà certamente eseguibile nel Regno Unito, e fors'anche nemmeno opponibile alla procedura inglese. Una volta che si sia eventualmente ottenuta una sentenza di condanna, peraltro, qualora Lehman posseda dei beni all'estero, e in particolare in Italia, si potrebbe ipotizzare un'azione esecutiva individuale su tali beni; e se, in sede di opposizione all'esecuzione eventualmente promossa dai "curatori" della procedura liquidatoria, dovesse contestarsi il diritto di F. di agire esecutivamente sulla base della (asserita) efficacia della procedura medesima nel nostro ordinamento, si potrebbe contestare tale efficacia in base alle considerazioni svolte circa la possibile contrarietà all'ordine pubblico della procedura inglese. In alternativa, F. potrebbe semplicemente proporre domanda per partecipare al concorso dei creditori, secondo le disposizioni della legge inglese (V. Dennis, cit. nt. 57, 379 ss.).

* * *

I

COUR DE CASSATION, 1ère Chambre civile - 29 giugno 2007, n. 05-18053, PT Putrabali/Rena Holding - M. Ancel, président e rapporteur - Foussard, SCP Delaporte, Briard et Trichet, Avocats.

Diritto dell'arbitrato - Arbitrato internazionale - Conv. New York per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere - Art. 1502 CPC relativo alle cause di rifiuto dell'exequatur in Francia di una sentenza arbitrale straniera - Esclusione, tra queste, dell'annullamento della sentenza arbitrale nello Stato di provenienza - Rigetto del ricorso.

La sentenza arbitrale internazionale è una decisione di giustizia internazionale - non collegata a nessun ordinamento giuridico statale - la cui regolarità deve essere esaminata alla luce delle disposizioni vigenti nello Stato in cui viene chiesto il riconoscimento e l'esecuzione dell'atto. Visto l'art. VII Conv. New York, la parte interessata può avvalersi delle disposizioni del diritto

francese dell'arbitrato, secondo cui l'annullamento della sentenza arbitrale nel paese di provenienza non è un motivo di rifiuto dell'exequatur.

II

COUR DE CASSATION, 1ère Chambre civile - 29 giugno 2007, n. 06-13293, PT Putrabali/Rena Holding - M. Ancel, président e rapporteur - Foussard, SCP Delaporte, Briard et Trichet, Avocats.

Arbitrato - Riconoscimento di lodo estero - Annullamento nel paese d'origine (Inghilterra) - Pronuncia di nuovo lodo - Riconoscimento del lodo sostitutivo - Ammissibilità - Esclusione - Giudicato sul riconoscimento del primo lodo - Vincolatività

L'autorità della cosa giudicata formatasi sul riconoscimento di un primo lodo impedisce l'exequatur di un successivo lodo pronunciato tra le stesse parti nella medesima controversia a seguito dell'annullamento del primo lodo nel paese d'origine.

La Corte di cassazione francese conferma la possibilità di accordare l'*exequatur* ad un lodo straniero annullato nel paese di origine

*L'Autore annota adesivamente le due sentenze della Corte di cassazione francese in materia di riconoscimento di un lodo straniero. Con la prima decisione, la Corte, fondandosi sugli artt. VII Conv. New York e 1502 CPC, conferma la soluzione della cd. giurisprudenza Hilmarton, favorevole alla concessione dell'*exequatur* di un lodo straniero nonostante il suo annullamento nel paese di provenienza, qualificando, altresì, il relativo atto come "una decisione di giustizia internazionale", priva di collegamento con gli ordinamenti giuridici statali. Con la seconda decisione, la Corte ritiene che, in virtù del principio dell'autorità di cosa giudicata, non può essere conferito l'*exequatur* ad un lodo (pronunciato a seguito di annullamento) se questo è contrario al primo lodo già in precedenza riconosciuto. L'Autore analizza, quindi, gli argomenti giuridici e di opportunità elaborati per suffragare la soluzione favorevole alla concessione dell'*exequatur* ad un lodo annullato nel paese di provenienza, tenendo conto delle critiche sollevate in materia dalla dottrina.*

1. La conferma della soluzione in materia di lodi stranieri e il contributo offerto dagli *arrêts Putrabali*

Con le due decisioni riportate in epigrafe, emanate entrambe il 29 giugno 2007 nella causa *Putrabali c. Rena Holding*, la prima *Chambre civile* della Corte di cassazione francese - fondandosi sull'art. VII Conv. New York del 1958 per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, nonché sull'art. 1502 del *Code de procédure civile* - conferma nuovamente la possibilità di concedere l'*exequatur* ad un lodo straniero (ossia ad una «*sentence arbitrale rendue à l'étranger*»), nonostante il suo annullamento nel paese di provenienza (1).

Gli *arrêts Putrabali* si pongono, quindi, nel solco della cd. giurisprudenza *Hilmarton* (dal nome di una delle più celebri decisioni in materia), secondo la quale la questione della ricezione in Francia di un lodo straniero deve essere risolta in base alle sole esigenze poste dal diritto francese, essendo irrilevante l'esito del giudizio di impugnazione svoltosi nei confronti dell'atto dinanzi ai giudici dello Stato sede dell'arbitrato. La possibilità di accordare l'*exequatur* in Francia ad una decisione arbitrale straniera annullata nel paese d'origine - già riconosciuta da autorevole dottrina (2) - è stata, inizialmente, adottata dalla Corte di cassazione nel 1984 con l'*arrêt Norsolor* (3) e, successivamente, riaffermata nei casi *Polish Ocean Line* (4) e *Hilmarton* (5). Tale soluzione è stata, in seguito, accolta da una costante giurisprudenza sia di merito che di legittimità (6).

Trattandosi di un orientamento fermo da più di venti anni, l'interesse suscitato dalle decisioni in commento risiede nel contributo dogmatico offerto al tema in esame, poiché, per la prima volta, la Suprema Corte (nel primo dei due *arrêts Putrabali*, ossia il n. 1021 del 2007) definisce in positivo la sentenza resa in materia di arbitrato internazionale come una «decisione di giustizia internazionale», «che non è collegata a nessun ordinamento giuridico statale ... la cui regolarità è analizzata secondo le re-

gole applicabili nel paese in cui se ne chiede il riconoscimento e l'esecuzione» (7); mentre, nelle precedenti decisioni, la Corte aveva motivato la soluzione della ricezione di un lodo straniero annullato nel paese d'origine fondan-

(1) Le due sentenze sono state pubblicate o commentate nelle seguenti riviste francesi: *R. arbitrage* 2007, 507 ss., con nota di E. Gaillard, *Approfondissement de la jurisprudence Hilmarton et consécration de l'existence d'un ordre juridique arbitrale*; *Clunet* 2007, 1236 ss., con nota di T. Clay; *JCP* 2007, I, 216, con nota di Ch. Seraglini, *L'immortelle sentence du juge international*; *Gaz. Palais* 22 novembre 2007, n. 326, 14 ss., con osservazioni di Ph. Pinsolle, *L'ordre juridique arbitrale et la qualification de la sentence arbitrale de décision de justice internationale*; *RCDIP* 2008, 108 ss., con nota di S. Bollée; *Dalloz* 2008, 1429 ss., con osservazioni di L. Degos, *La consécration de l'arbitrage en tant que justice internationale autonome (à propos des arrêts «Putrabali» du 29 juin 2007)*. Da ricordare che il *rapporteur* delle due decisioni in commento è stato lo stesso Presidente della *Première chambre civile de la Cour de Cassation* J.-P. Ancel, il cui *rapport* è pubblicato in *R. arbitrage* 2007, 508 ss. Sull'importante ruolo svolto dal giudice J.-P. Ancel in materia di arbitrato si rinvia a S. Lazareff, *Hommage à un magistrat*, *Gaz. Palais* 22 novembre 2007, n. 326, 3 ss.

(2) Si veda, infatti, Ph. Fouchard, *L'arbitrage international en France après le décret du 12 mai 1981*, *Clunet* 1982, 374 ss., spec. 419, il quale già all'indomani della riforma del 1981 affermava: «*le juge français pourra donc déclarer exécutoire en France une sentence qui a été annulée dans son pays d'origine*».

(3) Cass., 9 ottobre 1984, *Norsolor*, *R. arbitrage* 1985, 431 ss., con nota di B. Goldman, e *Clunet* 1985, 679 ss., con nota di Ph. Kahn.

(4) Cass., 10 marzo 1993, *R. Arbitrage* 1993, 255 ss., spec. 258-259, con nota di D. Hascer.

(5) La prima sentenza sul caso *Hilmarton* è Cass., 23 marzo 1994, *R. arbitrage* 1994, 327 ss., con nota di Ch. Jarrosson, *L'affaire Hilmarton: l'articulation du droit français et de la Convention de New York*, e *Clunet* 1994, 701 ss., con nota di E. Gaillard. La seconda sentenza sul caso *Hilmarton* è Cass., 10 giugno 1997, *R. arbitrage* 1997, 376 ss., con nota di Ph. Fouchard, e *Clunet* 1997, 1033 ss., con nota di E. Gaillard, che ha annullato due sentenze della Corte d'appello di Versailles del 29 giugno 1995 (*Clunet* 1996, 120 ss., con nota di E. Gaillard). In arg. cfr. anche L. Graffi, *Riconoscimento ed esecuzione di lodi arbitrali annullati?*, *Int'l Lis* 2002, 3, 128 ss., e T. Tampieri, *Riconoscimento ed esecuzione del lodo arbitrale reso all'estero ed annullato nel paese d'origine: spunti comparatistici e prospettive*, *Rarb* 2001, 361 ss.

(6) Tra le altre decisioni relative al riconoscimento di un lodo straniero annullato nel paese di provenienza si segnalano: App. Paris, 14 gennaio 1997, *Chromalloy*, *R. arbitrage* 1997, 395 ss., con nota di Ph. Fouchard, e *Clunet* 1997, 750, con nota di E. Gaillard; Cass., 17 ottobre 2000, *ASECNA*, *R. arbitrage* 2000, 648 ss., con nota di P. Mayer, che ha riaffermato il principio della riconoscibilità di un lodo annullato nel paese d'origine, anche se si tratta di una decisione conclusiva di un arbitrato in materia interna; App. Paris, 10 giugno 2004, *Bargues Agro*, *R. arbitrage* 2004, 733 ss.; App. Paris, 29 settembre 2005, *Bechtel*, *R. arbitrage* 2006, 695 ss., con nota H. Muir Watt, *La sentence arbitrale annulée dans son pays d'origine: voyage au bout de la fiction*, e *Rarb* 2006, 371 ss., con nota di Z. Crespi Reghizzi, *Una recente pronuncia della Corte d'appello di Parigi in tema di exequatur di un lodo arbitrale annullato nel paese d'origine*.

(7) Si tratta di una nostra libera traduzione del seguente passaggio della motivazione del primo *arrêt Putrabali*: «*la sentence internationale, qui n'est rattachée à aucun ordre juridique étatique, est une décision de justice internationale dont la régularité est examinée au regard des règles applicables dans le pays où sa reconnaissance et son exécution sont demandées*».

dosi sulla tesi puramente negativa della non integrazione della decisione arbitrale nell'ordinamento dello Stato in cui è stata emanata (8).

2. I fatti di causa

Prima di analizzare il fondamento della soluzione adottata dalla giurisprudenza francese, riteniamo opportuno riassumere le diverse fasi processuali dell'*affaire Putrabali*, simili a quelle del caso *Hilmarton*.

Le due pronunce in esame traggono origine da un arbitrato internazionale con sede a Londra sotto gli auspici della *International General Produce Association (IGPA)*. Dinanzi al rifiuto del compratore (la società francese *Rena Holding*) di pagare alcune merci, andate perse durante il trasporto, il venditore (la società indonesiana *Putrabali*) propone domanda arbitrale al fine di ottenere il pagamento del prezzo. Con un lodo emanato il 10 aprile 2001, il collegio arbitrale (chiamato a decidere in secondo grado) statuisce in favore della società *Rena Holding*, non più contrattualmente obbligata a pagare il prezzo delle merci. Proposta impugnazione dalla società *Putrabali*, in base all'art. 69 dell'*Arbitration Act* del 1996 (che disciplina l'*appel on point of law*), la *High Court* di Londra pronuncia un annullamento parziale del lodo e - ritenendo che il mancato pagamento del prezzo costituisca un inadempimento contrattuale - rinvia la decisione del merito della controversia ad un nuovo collegio arbitrale. Viene, quindi, emanato un secondo lodo il 19 agosto 2003 che condanna la società *Rena Holding* al pagamento della somma risarcitoria di 163.089,04 € in favore della società *Putrabali*. Tuttavia la società *Rena Holding*, consapevole della possibile emanazione di una seconda decisione arbitrale a lei sfavorevole, aveva proposto istanza per il riconoscimento in Francia del primo lodo del 2001 che viene riconosciuto, con ordinanza del 30 settembre 2003, dal *Tribunal de grande instance* di Parigi. Tale ordinanza viene, successivamente, impugnata dalla società *Putrabali*, ma la Corte d'appello di Parigi, con un *arrêt* del 31 marzo 2005, conferma l'*exequatur*, affermando - in linea con il fermo orientamento giurisprudenziale in materia - che l'annullamento di un lodo nel suo paese d'origine non è, ai sensi dell'art. 1502 CPC, uno dei motivi ostativi al suo riconoscimento (9). Nel frattempo, la società *Putrabali* aveva proposto istanza di riconoscimento del secondo lodo, a lei favorevole, che il TGI di Parigi aveva accolto con ordinanza del 10 febbraio 2004. La *Rena Holding* impugna quest'ultima ordinanza che viene annullata dalla Corte d'appello di Parigi il 17 novembre 2005, essendo l'atto impugnato inconciliabile con la precedente ordinanza di riconoscimento del primo lodo. La società *Putrabali* propone, quindi, ricorso per cassazione nei confronti di entrambe le sentenze della Corte d'appello, lamentando la slealtà processuale della controparte, nonché l'abuso di diritto. La Corte di cassazione con un primo *arrêt* (n. 1021 del 2007) rigetta il ricorso proposto nei confronti della sentenza del 31 marzo 2005 e, riaffermando la possibilità di conferire l'*exequatur* ad un lodo annullato nel paese d'origine, coglie l'occasione per qualificare la sentenza arbitrale internazionale come una "decisione di giustizia internazionale". Il secondo *arrêt Putrabali* (n. 1022 del 2007) è la logica conseguenza del primo. Infatti, per respingere il ricorso proposto nei confronti della seconda sentenza del 17 novembre 2005, alla Corte di cassazione è sufficiente dichiarare l'im-

possibilità di riconoscere il secondo lodo per contrarietà con l'*exequatur* del primo lodo, in virtù della regola dell'autorità di cosa giudicata (10).

3. Gli argomenti a sostegno della possibilità di concedere l'exequatur ad un lodo annullato nel paese di provenienza

Le decisioni riportate in epigrafe sono state accolte con estremo favore dai sostenitori della tesi dell'autonomia e denazionalizzazione dell'arbitrato internazionale (per tale motivo chiamati "arbitragistes" o "universalistes"), che hanno elogiato l'ulteriore consacrazione della giurisprudenza *Hilmarton* (11). All'opposto, altri commentatori (chiamati "territorialistes" o "localisateurs" per l'importanza attribuita alla sede dell'arbitrato) hanno sollevato diversi dubbi, sia in relazione al fondamento giuridico che in riferimento all'opportunità di recepire un lodo annullato nel paese di provenienza, sulla scia di quanti si erano già espressi in senso critico nei confronti dell'orientamento giurisprudenziale in discorso (12).

(8) Nella prima sentenza della Corte di cassazione sul caso *Hilmarton* del 23 marzo 1994, cit. nt. 5, si legge, infatti, che «la sentence rendue en Suisse était une sentence internationale qui n'était pas intégrée dans l'ordre juridique de cet État, de sorte que son existence demeurerait établie malgré son annulation et que sa reconnaissance en France n'était pas contraire à l'ordre public international». Tale formula verrà ripresa dalla giurisprudenza successiva.

(9) La citata pronuncia della Corte d'appello di Parigi del 31 marzo 2005 è pubblicata in *R. arbitrage* 2006, 665 ss., con nota di E. Gaillard, *Constance et bien-fondé de la jurisprudence française sur la reconnaissance des sentences annulées au siège*.

(10) Nella motivazione del secondo *arrêt Putrabali*, la Corte di cassazione dichiara: «l'autorité de chose jugée attachée à l'arrêt du 31 mars 2005, qui avait déclaré la société *Rena Holding* recevable et fondée à obtenir l'exécution en France de la sentence du 10 avril 2001, faisait obstacle à l'exequatur de la sentence du 21 août 2003, inconciliable avec la première».

(11) In senso favorevole si vedano, in particolare: E. Gaillard, cit. nt. 1, 517, che eleva le due decisioni sull'*affaire Putrabali* a «grands arrêts du droit français de l'arbitrage»; nello stesso senso L. Degos, cit. nt. 1, 1429; T. Clay, cit. nt. 1, 1246, considera le due sentenze in esame come «des modèles de concision et de clairvoyance», che lasciano «la doctrine sans voix». Tra coloro che approvano la giurisprudenza *Hilmarton* ricordiamo, tra gli altri: Ph. Fouchard, *La portée internationale de l'annulation de la sentence arbitrale dans son pays d'origine*, *R. arbitrage* 1997, 329 ss.; Id., *Suggestions pour accroître l'efficacité internationale des sentences arbitrales*, *R. arbitrage* 1998, 653 ss.; E. Gaillard, *L'exécution des sentences arbitrales annulées*, *Clunet* 1998, 645 ss.; Id., *L'interférence des juridictions du siège dans le déroulement de l'arbitrage*, *Liber amicorum C. Reymond*, Paris 2004, 83 ss.; Id., *Souveraineté et autonomie: réflexions sur les représentations de l'arbitrage international*, *Clunet* 2007, 1163 ss.; Id., *La jurisprudence de la Cour de cassation en matière d'arbitrage international*, *R. arbitrage* 2007, 697 ss., spec. 702; Id., *Aspects philosophiques du droit de l'arbitrage international*, *Leiden/Boston*, 2008, 95 ss. e 191 ss.; T. Clay, *L'arbitre*, Paris 2001, 215 ss.; J.-B. Racine, *Réflexions sur l'autonomie de l'arbitrage commercial international*, *R. arbitrage* 2005, 305 ss., spec. 327 ss.

(12) In senso critico nei confronti degli *arrêts Putrabali* si vedano: S. Bollée, cit. nt. 1, 112; Ch. Seraglini, cit. nt. 1, 216. Tra coloro che criticano la giurisprudenza *Hilmarton* si veda, nella dottrina francese e non: S. Bollée, *Les méthodes du droit international privé à l'épreuve des sentences arbitrales*, Paris 2004, 259 ss.; B. Oppetit, *note sous Cass., 1^{re} civ., 23 mars 1994*, *RCDIP* 1995, 356 ss.; L. Cadiet, *L'exequatur d'une sentence arbitrale frappée d'un recours en annulation*, *DMF* 1994, 28 ss.; B. Leurent, *Réflexions sur l'efficacité in-*
(segue)

A nostro modesto avviso, mentre in Italia, vista la disposizione di cui all'art. 840, c. 3, n. 5, c.p.c. (che ricalca l'art. V, lett. e), Conv. New York), la Corte d'appello non può attribuire efficacia ad un lodo straniero se la parte - contro la quale l'atto è invocato - riesce a provare il suo annullamento ad opera dell'autorità «competente dello Stato nel quale, o secondo la legge del quale, è stato reso» (13), la soluzione opposta, pur se isolata nel panorama comparatistico (14), sembra preferibile in Francia, per i seguenti motivi.

Innanzitutto, in virtù dell'art. VII Conv. New York e dell'art. 1502 CPC, riteniamo che la giurisprudenza *Hilmarton* sia «*inattaquable en droit*» (15). Infatti, la clausola della legge più favorevole (o principio del *more favorable right provision*), di cui al richiamato art. VII, permette alla parte interessata di invocare la legge nazionale dello Stato richiesto se questa è più favorevole rispetto alla Conv. in materia di circolazione dei lodi (16). Ed è proprio quanto accade nell'ordinamento francese, ove l'art. 1502 CPC non contiene, tra i motivi ostativi al riconoscimento di un lodo straniero, anche quello del suo annullamento nel paese di provenienza. Essendo il diritto francese dell'arbitrato più liberale rispetto a quanto previsto all'art. V, c. 1, lett. e), Conv. New York, quest'ultima disposizione non troverà applicazione in Francia. Ne consegue che, vista la tassatività delle circostanze impeditive della ricezione di un lodo straniero (17), il *tribunal de grande instance* o la corte d'appello dovranno concedere l'*exequatur* ad una decisione arbitrale annullata nel paese di provenienza, purché siano rispettate le condizioni richieste dal diritto francese.

Anche dal punto di vista dell'opportunità, la soluzione elaborata dalla giurisprudenza *Hilmarton*, sebbene possa condurre all'esistenza di provvedimenti di giudici (di Stati diversi) tra loro contraddittori, con una conseguente possibile rottura dell'armonia internazionale delle decisioni in materia arbitrale, e pur potendo generare una corsa all'*exequatur* (18), presenta degli indubbi vantaggi rispetto alla c.d. «effettività dell'arbitrato» («*efficacité de l'arbitrage*») permettendo di evitare che un annullamento «partigiano» del lodo abbia una portata universale (19). Giova ricordare

(segue nota 12)

ternationale des sentences arbitrales, *Travaux com. fr. DIP* 1993-1995, 181 ss.; H. Muir Watt, cit. nt. 6, 700 ss.; A. Kassis, *L'autonomie de l'arbitrage commercial international*, Paris 2005, 498 ss.; J.-B. Poudret/S. Besson, *Comparative law of international arbitration*, Zurich, 2007, 855 ss.; J.-F. Poudret, *Quelle solution pour en finir avec l'affaire Hilmarton*, *R. arbitrage* 1998, 7 ss.; Id., *L'originalité du droit français de l'arbitrage*, *RIDC* 2004, 133 ss., spec. 147-149; H. G. Gharavi, *The International Effectiveness of the Annulment of an Arbitral Award*, The Hague 2002; A. Briguglio, *Mito e realtà nella denazionalizzazione dell'arbitrato privato*, *R. arbitro* 1998, 453 ss.; Id., *L'arbitrato estero*, Padova, 1999, 50 ss.; A. Giardina, *Riconoscimento in Francia di lodi esteri annullati nel paese d'origine*, *RA* 1997, 394 ss.; Id., *Armonia interna e disarmonia internazionale delle decisioni*, *RA* 1997, 795 ss.; Id., *Ancora sull'exequatur di un lodo arbitrale annullato nel paese di origine*, *RA* 1998, 746 ss.; Id., *The international recognition and enforcement of arbitral awards nullified in the country of origin*, *RDIPP* 2001, 265 ss.; L. Laudisa, *Riconoscimento ed esecuzione della sentenza arbitrale annullata nei paesi di provenienza*, *RTDPC* 2002, 713 ss., spec. 724; A. Frignani, *L'arbitrato commerciale internazionale*, Padova 2004, 263 ss.; P. Biavati, *Arbitrato internazionale*, in *Arbitrati speciali*, diretto da F. Carpi, Bologna 2008, 391 ss., spec. 469.

(13) Tuttavia, trattandosi di un lodo «ginevrino» (ossia di un lodo al

quale si applica la Conv. Ginevra del 1961 sull'arbitrato commerciale internazionale), la Corte d'appello dovrà negare l'*exequatur* solo qualora l'annullamento dell'atto sia avvenuto in base ad uno dei motivi tassativamente indicati dall'art. IX Conv. In tal senso si veda, tra gli altri: C. Punzi, *Disegno sistematico dell'arbitrato*, II, Padova 2000, 347 ss.; Id., *Il processo civile. Sistemi e problematiche*, III, Torino 2008, 307; A. Briguglio, *L'arbitrato estero*, cit. nt. prec., 50 ss.; M. Bove, *Il riconoscimento del lodo straniero tra Conv. New York e c.p.c.*, *R. arbitro* 2006, 21 ss., spec. 52-53, e ora anche in *Studi in onore di Carmine Punzi*, II, Torino 2008, 347 ss., che rifiuta la tesi della denazionalizzazione del lodo; nello stesso senso P. Biavati, *Art. 840, in Arbitrato*, diretto da F. Carpi, Bologna 2007, 893 ss., spec. 902.

(14) In effetti la maggior parte delle altre legislazioni, oltre a quella italiana, prevedono che l'annullamento di un lodo straniero costituisca un motivo di rifiuto dell'*exequatur*, come riferiscono J.-F. Poudret/S. Besson, cit. nt. 12, 847, secondo cui «*only the laws of the Netherlands, Belgium and France differ from Art. V (1)(e) and provide a more favourable rule for recognition and enforcement*»; sul punto Ch. Jarrosson, cit. nt. 5, 334, ricorda che «*le droit français est assez isolé*»; mentre A. Mourre, *À propos des articles V et VII de la convention de New York et de la reconnaissance des sentences annulées dans leur pays d'origine: où va-t-on après les arrêts Termo Rio et Putrabali?*, *R. arbitrage* 2008, 263 ss., spec. 266, afferma che «*la solution française est presque totalement isolée en droit comparé*».

(15) Così Ph. Fouchard, *La portée internationale de l'annulation*, cit. nt. 11, 345. In effetti, anche coloro (S. Bollée, cit. nt. 1, 118-119; J.-F. Poudret/S. Besson, cit. nt. 12, 853; J.-F. Poudret, *L'originalité*, cit. n. 12, 147) che criticano l'orientamento della giurisprudenza francese in esame ammettono, tuttavia, che questo sia in linea con il sistema della Conv. New York.

(16) Sul rapporto tra la Conv. New York e le normative nazionali si veda, tra gli altri, Ph. Fouchard/E. Gaillard/B. Goldman, *Traité de l'arbitrage commercial international*, Paris 1996, 994, secondo i quali «*la Convention ne prévoit que les conditions minimales de la reconnaissance et de l'exécution des sentences et qu'elle ne s'oppose nullement à ce que le droit commun de tel ou tel État fasse preuve d'un plus grand libéralisme*»; Ch. Seraglini, *L'arbitrage commercial international*, in J. Béguin/M. Menjuq, *Droit du commerce international*, Paris 2005, 833 ss., spec. 1068, ricorda che, in virtù del principio del *more favorable right provision*, la Conv. New York ha «*une influence très limitée en France*».

(17) Sul carattere tassativo dell'elenco dei motivi enunciati dall'art. 1502 CPC v. Ch. Seraglini, cit. nt. 16, 1076.

(18) Il rischio della disarmonia internazionale delle decisioni in ambito arbitrale e quello della corsa all'*exequatur* sono le due principali obiezioni mosse alla giurisprudenza francese. Si veda in tal senso: S. Bollée, cit. nt. 12, 276; Ch. Seraglini, cit. nt. 1, 216; B. Leurent, cit. nt. 12, 182; B. Oppetit, cit. nt. 12, 358, che sottolinea il rischio di compromettere la «legittimità» dell'arbitrato; J.-F. Poudret/S. Besson, cit. nt. 12, 854, i quali parlano di una soluzione «*unfortunate for several reasons*»; J.-F. Poudret, *L'originalité*, cit. nt. 12, 148; A. Briguglio, *L'arbitrato estero*, cit. nt. 12, 61, anche nt. 109, che definisce «autarchico» l'orientamento della Corte di cassazione francese in materia di circolazione dei lodi stranieri, parlando di «involuzione» della relativa giurisprudenza tendente «a favorire una abilità avvocatessa più consona al *far west* che ad un Paese e ad un ordinamento di centrale importanza nell'esperienza dell'arbitrato internazionale»; A. Giardina, *The international recognition and enforcement*, cit. nt. 12, 277-278, secondo cui la soluzione francese in discorso non sembra contribuire al progressivo sviluppo del diritto dell'arbitrato internazionale ed anzi nuoce alla cooperazione giudiziaria in materia internazionale; L. Laudisa, cit. nt. 12, 724, secondo cui la soluzione «che, come nel caso *Hilmarton*, porti a confermare l'esecutività di un lodo non più esistente come atto dotato di efficacia giuridica, non ci pare accettabile».

(19) Si prenda ad esempio il caso *Bechtel*, oggetto di App. Paris, 29 settembre 2005, cit. nt. 6, in cui i giudici di Dubai hanno annullato la sentenza arbitrale per il mancato giuramento formale dei testimoni. Sui vantaggi della giurisprudenza *Hilmarton* in relazione alla c.d. «effettività dell'arbitrato» si rinvia a T. Clay, *Arbitrage et modes alter-*

(segue)

re che, nell'intenzione di ridurre il ruolo dello Stato sede dell'arbitrato (20), la soluzione consacrata dagli *arrêts Putrabali* si inserisce all'interno della tesi dell'autonomia dell'arbitrato internazionale; autonomia che si manifesta non solo in relazione alla convenzione d'arbitrato, ma anche rispetto al lodo: "decisione di giustizia internazionale" indipendente dalle vicende dell'ordinamento in cui le parti hanno fissato la sede dell'arbitrato (21).

Inoltre, l'esclusione dell'efficacia extraterritoriale della pronuncia di annullamento del lodo (la cui ricezione nell'ordinamento francese viene, a priori, esclusa (22)) presenta anche il vantaggio di porre sullo stesso piano la decisione di accoglimento dell'impugnazione per nullità e quella di rigetto, quest'ultima non potendo - pacificamente - vincolare il giudice dello Stato richiesto alla concessione dell'*exequatur* al lodo straniero (23).

Infine, l'orientamento giurisprudenziale in esame merita la nostra approvazione essendo coerente con la natura privata dell'arbitrato e del relativo lodo, in quanto tiene distinta la posizione dell'arbitro, che deriva il suo potere dalla convenzione di arbitrato ed decide la lite al di fuori dell'organizzazione giudiziaria pubblica, da quella del giudice statale (24). Infatti, è anche in ragione della sua natura privata che il lodo non viene privato della sua giuridica esistenza in seguito alla pronuncia del suo annullamento (25). Al contrario, se la decisione arbitrale fonda la sua obbligatorietà solo nell'ordinamento sede dell'arbitrato e avesse la stessa natura di una sentenza statale, ad entrambi gli atti in questione dovrebbero applicarsi le stesse regole: come l'annullamento della sentenza statale impedisce il suo riconoscimento in un paese straniero, così l'annullamento del lodo dovrebbe automaticamente escludere la possibilità di ottenere l'*exequatur* all'estero (26).

Giovanni Bonato, Dottore di ricerca Un. Roma «La Sapienza»

(segue nota 19)

natifs, Dalloz 2006, *Pan.*, 3035, secondo cui i fatti di causa dell'*arrêt Bechtel* sono «une fantastique illustration de la pertinence de la jurisprudence Hilmarton»; Id., *L'efficacité de l'arbitrage*, LPA 2003, n. 197, 4 ss., par. 40; E. Gaillard, *La jurisprudence*, cit. nt. 11, 702. Si veda anche la prospettiva di Ch. Jarrosson, cit. nt. 5, 331, il quale, pur se riferisce della preoccupante rottura dell'armonia internazionale in materia arbitrale, approva la soluzione della giurisprudenza francese, sottolineando che si tratta di una soluzione che «d'une part n'est pas si critiquable que cela (même si elle est tout à fait perfectible) et d'autre part, que ses avantages l'emportent nettement sur ses inconvénients».

(20) Sul ridimensionamento del ruolo della sede dell'arbitrato si veda da ultimo T. Clay, cit. nt. 1, 1246 ss. e, prima, E. Gaillard, *L'exécution*, cit. nt. 11, 673, il quale afferma chiaramente che «entre l'Etat qui accueille dans ses hôtels ou ses centres de conférence un arbitrage et l'Etat qui permet la saisie et la vente d'actifs situés sur son territoire, il ne fait guère de doute que c'est ce dernier qui possède l'intérêt le plus fort à contrôler la sentence»; Id., *L'interférence*, cit. nt. 11, 87 ss.

(21) Sul concetto di autonomia dell'arbitrato internazionale si rinvia a: E. Gaillard, *Souveraineté et autonomie*, cit. nt. 11, 1163; J.-B. Racine, cit. nt. 11, 327 ss., il quale ricorda che l'autonomia dell'arbitrato internazionale raggiunge il suo massimo livello proprio in relazione alla "immunità" della sentenza arbitrale rispetto alla valutazione dei giudici dello Stato sede; T. Clay, cit. nt. 11, 193 ss., per la configurazione di un "ordre juridique arbitral".

(22) È quanto chiaramente affermato da App. Paris, 29 settembre 2005, *Bechtel*, cit. nt. 6, secondo cui «les décisions rendues à la suite d'une procédure d'annulation, à l'instar des décisions d'exequatur, ne

*produisent pas d'effets internationaux car elles ne concernent qu'une souveraineté déterminée sur le territoire où elle s'exerce». L'impossibilità di riconoscere in Francia la decisione d'annullamento di un lodo straniero ha suscitato le perplessità di una parte della dottrina. Si v., infatti, Ch. Seraglini, cit. nt. 1, 216, il quale afferma che «on éprouve néanmoins un certain inconfort face à cette catégorie particulière de décisions étrangères, insusceptibles par nature de reconnaissance en France»; mentre S. Bollée, cit. nt. 12, 259 ss.; Id., cit. nt. 1, 120, insoddisfatto della soluzione della giurisprudenza *Hilmarton*, propone di riconoscere la sentenza statale di annullamento del lodo straniero sia in via principale, tramite *exequatur*, che in via incidentale dinanzi alla Corte d'appello chiamata a giudicare, ex art. 1502 CPC, l'impugnazione proposta nei confronti del provvedimento del TGI sull'istanza di *exequatur*.*

(23) Sull'assenza - riconosciuta da tutti gli ordinamenti nazionali - di effetto extraterritoriale della pronuncia di rigetto dell'impugnazione per nullità di un lodo, si veda, tra gli altri, Ch. Seraglini, cit. nt. 16, 1066; App. Paris, 12 febbraio 1993, *Unichips*, R. arbitrage 1993, 255 ss., con nota di D. Hascher. Sull'argomento della preferibile uguaglianza della portata territoriale della pronuncia di accoglimento e di quella di rigetto dell'impugnazione per nullità si rinvia a Ph. Fouchard, *La portée internationale*, cit. nt. 11, 345-346, secondo cui «il semble logique que le jugement d'annulation n'ait pas une autorité internationale supérieure au jugement de validation d'une sentence arbitrale». Le due tipologie di vincolo, peraltro, sembrano muovere su piani diversi, poiché, se è ovvio che la decisione di rigetto non spoglia il giudice *ad quem* del diritto/dovere di compiere i prescritti controlli, viceversa l'annullamento caduca il lodo per ragioni per larga parte diverse da quelle di regolarità internazionale, ritenute tuttavia essenziali nell'ordinamento *a quo* (talora per volontà delle parti: tale, spesso, l'*error in iudicando*) per la validità del lodo.

(24) Sulla diversa fonte del potere di decidere la lite del giudice statale e dell'arbitro si veda nella dottrina francese, per tutti, B. Oppetit, *Justice étatique et justice arbitrale, Etudes offertes à P. Bellet*, Paris 1991, 415 ss.; Id., *Théorie de l'arbitrage*, Paris 1998, 30.

(25) Secondo questa impostazione privatistica, la sentenza arbitrale ha natura privata ed è priva di nazionalità, al pari di un contratto. Si veda, in tal senso: Ph. Fouchard, *La portée internationale*, cit. nt. 11, 352, il quale afferma che la sentenza arbitrale è un «acte juridique privé», atto che «pas plus qu'un contrat, n'a une nationalité»; analogamente E. Gaillard, *L'exécution*, cit. nt. 11, 671, secondo cui «la convention d'arbitrage est un acte privé. Rendue sur la base de cet acte privé, la sentence arbitrale est également un acte privé»; Id., *L'interférence*, cit. nt. 11, 90, sottolinea che l'arbitro «tient d'abord ses pouvoirs de la convention d'arbitrage»; Id., *Aspects philosophiques*, cit. nt. 11, 188; J.-B. Racine, cit. nt. 11, 332, secondo cui la sentenza arbitrale «est un acte privé émanant de juges privés»; P. Bellet/E. Mezger, *L'arbitrage international dans le nouveau code de procédure civile*, RCDIP 1981, 611 ss., spec. 648, secondo i quali il mancato riferimento, nell'art. 1502 CPC, al caso dell'annullamento del lodo straniero nel suo paese d'origine sarebbe il «corollaire de la conception contractualiste de l'arbitrage et de la sentence» adottata dal legislatore della riforma dell'arbitrato internazionale del 1981; A. Huet, *Les procédures de reconnaissance et d'exécution des jugements étrangers et des sentences arbitrales*, *Clunet* 1988, 5 ss., spec. 18, secondo il quale «une sentence arbitrale a une base purement contractuelle et n'est pas prononcée au nom d'une souveraineté étatique»; Z. Crespi Reghizzi, cit. nt. 6, 378, per un richiamo alla tesi francese della natura contrattuale del lodo internazionale. Per un breve riferimento al dibattito sia permesso di rinviare a G. Bonato, *La nozione e gli effetti della sentenza arbitrale nel diritto francese*, RDP 2006, 669 ss., spec. 689-690.

(26) Sul punto si veda E. Gaillard, *L'exécution*, cit. nt. 11, 648, il quale ricorda che, mentre in ragione della sua natura privata è possibile accordare l'*exequatur* ad un lodo straniero annullato nel paese d'origine, in presenza di una sentenza statale ciò non sarebbe ammissibile («on ne saurait reconnaître à l'étranger une décision de la High Court annullée par la Chambre des Lords»); Id., *Aspects philosophiques*, cit. nt. 11, 188, secondo cui «la croyance selon laquelle l'arbitrage puise la source de sa juridicité exclusivement dans l'ordre juridique du siège a pour conséquence immédiate de rendre impossible, dans tout autre système juridique, l'exécution de sentences annulées au siège».